



Anteprima Festival della Mente 2015. Piero Sidoti

LA LA LA. Quando non c'è risposta

In occasione del Festival della Mente 2015, un attore e un cantautore portano in scena un nuovo frizzante spettacolo-concerto. Piero Sidoti con le sue canzoni esplora la quotidianità di oggi e le grandi questioni dell'esistenza (il tempo, l'amore, la felicità, l'utopia) tra poesia e ironia, tra sentimento e grottesco. Giuseppe Battiston indaga l'umanità con tutte le sue contraddizioni e la sua infinita bellezza, diventando per l'occasione anche un po' un cantante. Con leggerezza e divertimento, insieme a cinque musicisti – Claudio Dadone (chitarre), Piero Ponzio (sax e clarinetto), Antonio Della Marina (elettronica, tastiera), Nicola Negrini (contrabbasso), Claudio Giusto (batteria) – Sidoti e Battiston suggeriscono che non sempre ci sono risposte alle tante domande esistenziali, e che il vero segreto è quello di non smettere mai di interrogarsi.

Quando ha iniziato a fare musica?

In adolescenza scrivevo pensieri riflessioni e poesie. In seguito ho vestito tutto questo di una suggestione musicale.

In che modo la sua attività di insegnante di materie scientifiche ha influenzato la sua attività di musicista?

Insegnare e cantare sono entrambi eventi meravigliosi unici e irripetibili. Insegnare le scienze e la matematica a dei bambini/ragazzi di 11-14 anni è un po' parlare e riflettere sul senso della vita. C'è uno scambio empatico ed ogni lezione non è mai uguale all'altra, esattamente come lo scambio emozionale che c'è fra te e il pubblico mentre stai cantando. La qualità dell'ascolto del pubblico è un elemento fondamentale per la riuscita di uno spettacolo musicale così come sono anche gli studenti a fare bravo un insegnante. L'artista deve emozionare il pubblico esattamente come l'insegnante deve motivare gli alunni. Inoltre i numeri e le note musicali sono esattamente la stessa cosa e sono rispettivamente i mattoni con cui costruire la casa della matematica e della musica. Sia la

matematica che la musica che la scienza partono da dati certi per poi andare ad esplorare l'incerto e l'imponderabile. Per quanto riguarda le parole diciamo che i testi più efficaci ed emozionanti sono quelli che con la precisione di un numero riescono ad esplorare un sentimento.

Al Festival della Mente, presenterà con Giuseppe Battiston lo spettacolo-concerto LA LALA. Quando non c'è risposta. Quando è nata la vostra collaborazione artistica?

Con Giuseppe, ho una amicizia di anni ed assieme abbiamo fatto parecchi lavori, ne stiamo preparando uno nuovo proprio in questi giorni. Andare sul palco è sempre una cosa divertentissima, ma se sono con Giuseppe il divertimento aumenta esponenzialmente in quanto ci capiamo molto rapidamente e quindi è possibile dare molto spazio all'improvvisazione. Generalmente seguiamo un canovaccio e poi su questo improvvisiamo a seconda della serata e del pubblico che è presente.

Aggiungendo un punto interrogativo al titolo del vostro spettacolo; quando non c'è risposta?

Non c'è risposta quando ci sono dei cortocircuiti logici. Ad esempio a proposito di responsabilità trovo che viviamo in uno stato di irresponsabili o di gente che si deresponsabilizza ma gli stessi irresponsabili deresponsabilizzati sono sempre alla caccia del responsabile dell'ultimo disastro.

LA LA LA. Quando non c'è risposta

sabato 5 settembre, ore 21.15

Piazza d'Armi Fortezza Firmafede

E.Marchini

Piero Sidoti cantautore, si aggiudica numerosi riconoscimenti, fra i quali il premio Recanati nel 2004 e il premio Gaber nel 2010. Con il disco Gente in attesa ha vinto la Targa Tenco 2010 come "migliore opera prima". Quest'anno ha girato i teatri italiani insieme a Giuseppe Battiston con lo spettacolo Il precario e il professore. Nel 2015 è uscito il suo secondo album LA LA LA.

Anteprima Festival della Mente 2015. Carlo Toffalori

Matematica, algoritmi e libertà

La matematica? «Inaridisce il cuore». Così Flaubert nel suo Dizionario dei luoghi comuni. C'è dunque da preoccuparsi assistendo, in tempi recenti, all'impiego sempre più massiccio di procedure

precostituite e meccanizzate — algoritmi — volte a presiedere e indirizzare ogni atto della nostra vita. Gli stessi principi della responsabilità e della morale sembrano ormai accuratamente programmati, grazie al proliferare di codici etici sempre più pignoli. Sorge anzi il timore che questo approccio matematico alla realtà, inclusa l'intrusione nella sfera intima della coscienza, finisca per spegnere ogni umano sussulto ed emozione. Ma è davvero così? O forse, al contrario, la matematica correttamente intesa suscita e ispira, oltre al giusto rigore, anche libertà, creatività e fantasia?

Per il Festival della Mente preparerà un incontro dal titolo Matematica, algoritmi e libertà; matematica e algoritmi: non teme di scoraggiare i partecipanti?

Spero proprio di no. Comunque è un dato di fatto: a prescindere dalla matematica, gli algoritmi riempiono già la nostra vita. Ne esiste uno per ogni evenienza. Pensi al semplice uso di portatile, iPad e iPhone: ognuno di loro è un concentrato di algoritmi. Per non parlare poi della sfera intima di ognuno, perchè ormai anche la morale è assoggettata a codici etici che fissano tutto in anticipo e soppiantano psicologi e confessori. La matematica collabora a questo asservimento? Non credo. Scriveva Orwell in 1984 che "la libertà è la libertà di dire che 2 più 2 fa 4. Garantito ciò, il resto ne consegue". C'è nella matematica un'onestà, un rigore, una capacità di dire le cose come sono, e al tempo stesso una fantasia, una creatività, una capacità di superare gli schemi che può sorprendere, soprattutto se confrontata al cliché con cui spesso la si conosce. Ecco: se c'è un'anima negli algoritmi che ci aiutano e forse ci condizionano e ci governano, se c'è un qualcosa che può distinguerli da un nuovo Grande Fratello, questa è la matematica.

Quindi in che modo la matematica può renderci liberi?

Appunto, nella capacità di volare. Scrive Thomas Mann in *Altezza Reale* che la matematica "è un gioco dell'aria, per dir così". Italo Calvino, nella prima delle *Lezioni Americane*, parla della "leggerezza della pensosità", che non è la superficialità e la frivolezza, ma, credo, la levità, la sottigliezza, la finezza. Sono convinto che molte teorie e molti teoremi della matematica condividano questa caratteristica – l'acume di cogliere l'essenza ultima delle cose, sfrondandole d'ogni particolare superfluo. C'è un famoso aforisma di Cantor, il matematico che nell'Ottocento sviluppò uno studio scientifico affascinante dell'infinito. Dice che "l'essenza della matematica è nella sua libertà". Credo che Cantor si riferisse anche a questo. In ogni caso penso che valga la pena approfondire l'argomento e cercare di cogliere e gustare la matematica della libertà.

Cosa ci rende, secondo lei, “un popolo così poco matematico”, la matematica non è tra le materie scolastiche più amate e sono pochissimi quelli che accedono a facoltà universitarie come matematica e fisica?

Esistono in matematica, come nella fisica e del resto in tutte le scienze e in tutte le arti, il fascino, l'emozione, il brivido del genio. Forse sono da intenditori, ma esistono. D'altra parte, ogni bellezza è da "intenditori". Esistono poi la durezza dell'approccio quotidiano, in matematica come, allo stesso modo, in fisica e in ogni scienza, e anche nell'esercizio artistico. Nessuna sinfonia, o architettura, o pittura nasce dal nulla, e così accade per i teoremi. Può essere che nel caso della matematica questa fatica diventi più manifesta, scostante. Può darsi che nel caso della matematica ci si sia preoccupati troppo di imporre espressioni ed equazioni, e troppo poco di spiegare il senso e le motivazioni profonde, e i collegamenti con fisica o filosofia o informatica, o con la stessa arte. Credo però che nella nostra società sia anche diffusa una forte curiosità di approfondire questi aspetti meno formali della matematica.

Nelle sue note biografiche ho letto che ha scritto un paio di libri sui numeri e il giallo (inteso come genere letterario), qual è la relazione tra letteratura gialla e numeri?

Si dice che a iniziare il genere poliziesco sia stato Edgar Allan Poe a metà Ottocento con I Delitti della Rue Morgue. L'investigatore di Poe si chiama Dupin, e compare in altri due racconti. In tutti e tre si abbandona a lunghe digressioni scientifiche, sostenendo in particolare che l'ingegno si compone di matematica e poesia – potremmo dire di rigore e fantasia. I grandi detective del giallo classico – Ellery Queen, tanto per fare un nome – sono spesso ragionatori finissimi, per non dire infallibili. Hanno dunque qualche tratto matematico rilevante, almeno secondo lo stereotipo comune della matematica. Esistono però collegamenti più profondi, tra matematica e giallo. Sarebbe bello parlarne. Dico solo che pure in Dan Brown troviamo una buona dose di matematica e di sue applicazioni.

Matematica, algoritmi e libertà

sabato 5 settembre, ore 18.30

Sala delle Capriate Fortezza Firmafede

E. Marchini

Carlo Toffalori è professore ordinario di Logica matematica all'Università di Camerino. È presidente dell'Associazione italiana di logica e sue applicazioni. Tra i suoi libri ricordiamo: *Matematica, miracoli e paradossi* (Bruno Mondadori, 2007) e *L'arte di*

uccidere i draghi. Le vie matematiche della morale, entrambi scritti in collaborazione con S. Leonesi (Pristem, 2013); Il matematico in giallo (Guanda, 2008), L'aritmetica di Cupido (Guanda, 2011), Numeri in giallo (Mimesis, 2012), Algoritmi (Il Mulino, 2015).

Anteprima Festival della Mente 2015. Matteo Nucci

Gli occhi di Edipo e il complesso di Platone

Abbandonato e solo, privo degli occhi luminosi con cui ha creduto di poter conoscere se stesso e il mondo, Edipo appare, al termine di una delle tragedie più celebri (l'Edipo Re di Sofocle), come il più infelice tra gli uomini. Ma quali sono le sue colpe? Quali le sue responsabilità? È il destino che ha orchestrato per lui le peggiori nefandezze. Per lui che ha sempre inseguito onestà e correttezza al punto da essere considerato «il migliore dei mortali». Assistendo a una simile catastrofe della conoscenza umana dagli spalti del teatro di Atene, un ragazzo di buona famiglia soprannominato Platone piangeva disperato. Di lì a poco, diventato uomo, avrebbe tentato di sovvertire la maledizione, dimostrando che la conoscenza del bene può portare solo felicità. Il suo lavoro titanico però non ebbe completo successo. Che cosa impedì al più grande filosofo dell'antichità di realizzare il suo sogno?

Perché studiare oggi il pensiero greco classico?

Che cosa è bello? E perché il bello è indissolubile dal bene? Perché per i greci antichi l'uomo migliore viene definito bello e buono? Queste domande sono terrificanti. Sono le domande che mi fecero sprofondare nella Grecia classica quando ero a scuola. La scuola italiana, che resta ancora la migliore nonostante tutte le pseudoriforme con cui hanno cercato di distruggerla, mi ha messo di fronte alle domande greche antiche a cui ancora non so rispondere e di fronte a cui ancora oggi cerco di orientarmi. Fino a scoprire che la questione più importante è la domanda stessa, la necessità di farsela, quella domanda, e di cercare senza requie una risposta. La scuola mi spinse alla Grecia e lì scoprii il senso critico.

Qual è il suo rapporto con la Grecia?

Nessun paese oggi è come la Grecia. Senza Grecia sarei perduto. Meno sono in Grecia e più provo dolore e nostalgia. Perché in Grecia c'è ancora tutto quello che serve agli uomini liberi. Discussioni senza filtri ovunque, che sia il caffè, la strada, la taverna. Buon cibo a poco prezzo. Una dimensione

di vitalità intellettuale e politica unica. C'è ancora il senso della polis, in Grecia, benché la vulgata dei quotidiani sia ormai quella che tutti conosciamo. C'è ancora la possibilità di esprimersi. Siamo lontani dall'orribile globalizzazione omologante del resto di Europa. E questo è in fondo uno dei motivi principali per cui la Grecia va inginocchiata, umiliata, distrutta e colonizzata.

Cosa resta del pensiero filosofico greco nella nostra cultura?

Resta moltissimo e in primo luogo il senso critico. Quello che dicevo ora. La necessità di chiedersi se quel che stiamo facendo sia giusto, se la strada imboccata non permetta alternative, se non ci siano altri modi di raggiungere i nostri obiettivi... Potrei continuare a lungo. In Grecia, non si fa altro che porre domande, discutere, litigare magari, ma nessuno, e intendo nessuno in assoluto trasversalmente, evita di farsi domande. Si discute dal benzinaio, con l'idraulico e con l'oste. L'unico spazio in cui la discussione è bandita è la televisione dove prevale quel modello di litigio e polemica che fa tanti ascolti ovunque e che nulla ha a che fare con la vera domanda e la vera discussione.

Quale autore greco classico è fondamentale leggere e rileggere, secondo lei, per la nostra formazione?

Ognuno ha il suo. Platone, certo, è il filosofo necessario. Anche perché accessibile, letterario, spesso molto leggibile per chiunque, anche per chi non abbia preparazione filosofica. Ma non ci sono soltanto filosofi. Omero, ovviamente, è inarrivabile. Iliade e Odissea sono poemi che chiunque dovrebbe leggere. Non sono faticosi, non sono difficili. Pretendono soltanto un po' di attenzione e predisposizione per entrare in un mondo apparentemente lontano. Ma poi quel mondo si rivela uguale a quello che noi abitiamo. Quel che capita a noi uomini è sempre la stessa storia. Nasciamo, viviamo, moriamo. Nel frattempo tentiamo, con l'amore e la nostra realizzazione personale, di essere felici. Omero e Platone mostrano strade maestre. Ma quel che mostrano innanzitutto è che siamo noi a dover trovare la nostra strada. Domandandoci costantemente cosa vogliamo, cosa desideriamo, cosa stiamo sbagliando, cosa potremmo fare meglio, cosa ci appare giusto e sbagliato, cosa potrebbe essere rimosso o invece rafforzato. Il senso critico, appunto.

Gli occhi di Edipo e il complesso di Platone

sabato 5 settembre, ore 19.00

Chiostro di San Francesco

Matteo Nucci è nato a Roma nel 1970. Ha studiato il pensiero antico, ha pubblicato saggi sulle origini della filosofia, Empedocle, Socrate e Platone, e una sua edizione del Simposio platonico è uscita per Einaudi nel 2009. Dello stesso anno è il suo primo romanzo, Sono comuni le cose degli amici (Ponte alle Grazie), seguito nel 2011 da Il toro non sbaglia mai (Ponte alle Grazie) e nel 2013 da Le lacrime degli eroi (Einaudi), un saggio romanizzato che rilegge il mondo greco antico alla luce del pianto che costantemente e a viso aperto versano gli eroi omerici. Oltre a racconti apparsi in riviste e antologie (del 2015 il racconto lungo Mai, ebook Ponte alle Grazie), è autore di reportage di viaggio che vengono pubblicati, insieme agli articoli di cultura, da il Venerdì di Repubblica e in rete da minima et moralia.

Anteprima Festival della Mente 2015. Manolo

La montagna e il silenzio

Sono due le passioni condivise da uno dei violoncellisti più apprezzati al mondo e uno dei pionieri italiani dell'arrampicata libera: la montagna e il "silenzio". Se Mario Brunello ha portato la musica classica sulle più alte vette alpine per liberarla dai cliché e dai rituali del concerto, e per immergerla nel silenzio più puro, Maurizio Zanolla, in arte Manolo, ha vissuto la sua dedizione verso l'arrampicata su placca verticale, spesso in free solo, testando i propri limiti, sfidando il pericolo a mani nude, al di fuori delle regole, in mezzo al silenzio delle pareti di roccia. In un dialogo ad alto grado di emozioni, Brunello e Manolo tentano di raccontare l'immensità della natura, l'importanza del silenzio e la ricerca infinita della libertà.

Scorrendo le sue biografie si legge arrampicatore, guida alpina, alpinista... come racconta il suo mestiere ai suoi figli?

Non credo di averglielo mai raccontato a voce... hanno capito qual è e quale è stata la mia vita senza il bisogno di approfondire.

Quando è nato il suo rapporto con la montagna?

Dipende dai punti di vista, il mio rapporto con la montagna potrebbe essere nato da subito, i contorni della montagna sono infatti sempre stati uno sfondo quotidiano. Non ho però avuto un'educazione alpinistica, nessuno nella mia famiglia mi ha mai raccontato della montagna e dell'alpinismo. Nella mia famiglia nessuno era alpinista, anzi credo che tutti quanti vedessero la montagna come un luogo

Pagina 8 di 31

ostile, difficile, pericoloso; da ragazzino quindi ne avevo paura. È interessante che abbia avuto voglia di vivere la montagna con queste prerogative di partenza.

Ricorda la sua prima arrampicata?

Ho cominciato ad arrampicarmi relativamente tardi, intorno ai 17 anni, anche se la montagna non è un luogo da affrontare con inesperienza e leggerezza.

Quali sono i suoi pensieri quando si arrampica?

Quando scalo sono molto concentrato in quello che sto facendo. Quando ci si stacca da terra si deve prestare massima attenzione e non sono ammesse distrazioni. Non c'è mai nulla di scontato o banale nella scalata, tutto può succedere in un attimo e in qualsiasi momento.

La montagna e il silenzio

sabato 5 settembre, ore 15.30

Canale Lunense

E. Marchini

Maurizio Zanolla, in arte Manolo, è stato il primo in Italia a praticare l'arrampicata libera e il primo italiano a salire una via d'arrampicata di difficoltà 8b. Ha praticato il free solo climbing fino all'8a con "Masala Dosa" in Totoga nel 1992. Nel 2006, a 48 anni, sale il suo primo 9a, "Bain de Sang" nella falesia svizzera di Saint-Loup. Nel 2009, a 51 anni, chioda e libera "Eternit" nella falesia del Baule. Non ha mai voluto partecipare alle competizioni di arrampicata.

Anteprima Festival della Mente 2015. Marco Martella

Tornare al giardino

Secondo i Romani, ogni luogo era abitato da una divinità minore, un genius loci garante della sua singolarità. Il pericolo maggiore, per tutti i popoli dell'antichità e per quelli detti "primitivi", era abitare in un mondo sprovvisto di sacro e quindi di senso. Oggi quei luoghi si fanno sempre più rari.

Banalizzati e convertiti in spazi funzionali, privi d'affetto, non consentono alcuno scambio tra noi e la scenografia che ci circonda. Il giardino, antico o contemporaneo, principesco o operaio, pieno di frutti o luogo di piacere, è da sempre un laboratorio. Gli uomini vi sperimentano modi diversi di abitare il mondo, tra natura e cultura. Se un tempo condensava sogni di bellezza assoluta o

cosmogonie, oggi è diventato luogo di resistenza. Perché, non essendo un prodotto consumabile, sfugge alle regole del mercato e ci mette ogni volta in presenza delle energie vive della natura.

In questi ultimi anni sempre più persone si appassionano al giardinaggio e si dedicano alla cura del giardino; come spiega questo ritorno al verde e alla terra?

In effetti, ci si interessa di nuovo al giardino. Basti pensare al gran numero di pubblicazioni sul tema che escono ogni anno. Questo rinnovato interesse è un fatto positivo, certo, ma credo che ci sia ancora molta strada da fare per ritrovare una vera cultura del giardino, come quella che è esistita in Italia nel Rinascimento, per esempio. Mi pare che il giardino sia visto, ancora oggi, come un semplice luogo di svago, dedicato al tempo libero. L'ecologia ci spinge a considerarlo come una riserva di biodiversità. Per urbanisti e politici è uno "spazio verde" capace di svolgere una funzione sociale vitale nella città moderna. Tutto questo va bene. Ma il giardino è molto di più. Il filosofo Rosario Assunto lo ha definito "paesaggio assoluto". Io credo che possieda un valore esistenziale, poetico e filosofico importante, il che spiega la sua presenza in quasi tutte le culture umane sin dai tempi più remoti. Nella nostra epoca, il giardino, luogo della contemplazione, del lavoro lento e in stretto contatto con la natura, della cura della vita, è diventato una necessità. Alla nostra cultura, dominata dal pensiero economico, dal funzionalismo e dal materialismo, propone una strada diversa, un'alternativa possibile. Credo che oggi ci si rivolga di nuovo al giardino perché si avverte, magari confusamente, che ha delle risposte da dare alla crisi profonda che stiamo vivendo. Risposte capaci di fare rinascere la speranza là dove l'avvenire pare del tutto chiuso, semplici e immediate, alla portata di tutti. Il giardino è diventato, nel nostro tempo, spazio di resistenza.

Come descriverebbe il suo giardino ideale?

Amo molto i giardini selvatici, quelli in cui ci si limita spesso ad accompagnare il movimento della natura. Credo che corrispondano del resto al nostro bisogno di ritrovare un rapporto attivo con una natura viva, indomita. "Tutto ciò che è bello è libero e selvatico", ha scritto Henry David Thoreau nell'800. In un giardino nel quale il giardiniere lascia il più possibile libero corso alla natura recuperiamo il nostro posto in seno alla creazione. Ed è, beninteso, ancora un tentativo di ritrovare il luogo perduto delle origini, quello in cui l'uomo non si era ancora separato dalla natura, quello dell'infanzia. Sogno romantico, certo, alla Rousseau, ma io credo che sia questo sogno ad animare, oggi come ieri, i giardinieri. E' questo desiderio che ci spinge ad aprire il cancello di un giardino e a varcare la sua soglia come si varca il confine di un luogo pieno di promesse.

Che cosa invece non le piace in un giardino?

Non amo molto i giardini eccessivamente “decorati”. Quelli che si trovano in genere sulle riviste di giardinaggio, in cui tutto si risolve in una semplice questione di “buon gusto”, di gioco di colori, volumi o luce. La scelta della pianta giusta da mettere al posto giusto è importante, certo, ma saper cogliere il genius loci che abita nel luogo, renderlo manifesto, accessibile, questo è ciò fa di uno spazio verde qualunque un vero giardino, un luogo della poesia. Molti giardini maldestri e ingenui sono assai più interessanti, da questo punto di vista, delle creazioni firmate dai paesaggisti professionisti.

Chi è stata la persona che le ha fatto conoscere “l’arte dei giardini”?

Lavoravo da bambino con mio padre nel nostro giardino, a Roma. In genere lasciava a me i compiti più ripetitivi, come diserbare, annaffiare o rastrellare ma queste attività mi lasciavano il tempo di guardare, di lasciare correre i pensieri, come non potevo farlo in nessun altro luogo, liberamente. E credo che sia stato mio padre ad avere l’idea, quando io avevo una decina d’anni, di portare tutta la sua famiglia a visitare Bomarzo una domenica mattina. Tutto è cominciato, per me, in quel giardino rinascimentale, popolato di enigmatiche creature di pietra che emergevano tra le foglie di alberi e cespugli, solitarie, terribili e meravigliose, che ancora oggi mantiene inviolato il suo segreto.

Tornare al giardino

domenica 6 settembre, ore 10.00

Sala delle Capriate Fortezza Firmafede

E. Marchini

Marco Martella è storico dei giardini e responsabile della valorizzazione del verde storico del Département des Hauts-de-Seine, in Francia. Nel 2009 ha creato la rivista Jardins (Editions du Sandre), una pubblicazione annuale che si propone di esplorare la dimensione poetica e filosofica del giardino. Ha diretto gli atti del convegno internazionale L’héritage d’André Le Nôtre (2013, parc de Sceaux). Utilizzando eteronimi letterari, ha scritto Le jardin perdu (Actes Sud, 2011, pubblicato in Italia con il titolo E il giardino creò l’uomo, Ponte alle Grazie, 2012) e Jardins en temps de guerre (Actes Sud, 2014, pubblicato in Italia nel 2015, sempre da Ponte alle Grazie, con il titolo Giardini in tempo di guerra). È l’autore dei testi del film Empreintes di Hervé Bernard (2015).

Anteprima Festival della Mente 2015. Alessandro Sanna

Una storia lenta

Tre artisti si incontrano, traggono ispirazione l'uno dall'altro, e danno vita a una performance musicale e artistica di grande impatto ed emozione. Le immagini fluttuanti disegnate dal vivo da Alessandro Sanna in un'action painting magicamente espressiva prendono forma e si fondono naturalmente con la voce intensa e calda di Francesca Ajmar e la musica cadenzata di Tito Mangialajo Rantzer, impegnati in un repertorio che si muove liberamente tra il jazz e la musica popolare brasiliana. Immagini, colori, suoni che formano un racconto originale e di grande bellezza, e portano gli spettatori alla radice della più pura creatività.

Ricorda qual è stato il suo primo disegno e le reazioni che provocò?

Intorno agli 11 anni mi sono reso che conto che mi piaceva disegnare e i risultati erano veramente soddisfacenti tanto che io stesso ne ero meravigliato. I miei genitori hanno capito che c'era un qualcosa anche se erano molto diffidenti – la mia non era una famiglia appassionata d'arte – e increduli. Ricordo che quando un disegno mi veniva particolarmente bene lo mettevo nel portapacchi della bicicletta ed andavo al campo sportivo per farlo vedere ai miei amici.

Al Festival della Mente sarà protagonista di due incontri, uno dedicato ai bambini e uno insieme a Francesca Ajmar e Tito Mangialajo Rantzer; a proposito di bambini che rapporto hanno oggi i più piccoli, abituati alle immagini tridimensionali o animate, con il disegno?

Il disegno resta sempre qualcosa di emozionalmente molto forte. Nell'esperienza che si può fare con un tablet o un computer il bambino intuisce che non è protagonista assoluto, nel disegno invece c'è ancora quella forza primitiva della creazione. I bambini capiscono che ogni segno che viene messo sul foglio è proprio loro, e si creano così emozioni forti ma anche frustrazioni in chi si rende conto che il segno nonostante il trasporto non corrisponde alle aspettative. Il disegno resta sempre qualcosa di più vero, emozionante, coinvolgente, assomiglia a un gioco fatto con strumenti primitivi che affascina il bambino.

Nell'appuntamento Una storia lenta sarà il protagonista di un'action painting, può spiegarci in cosa consiste? E come un action painting si concilia con la lentezza del titolo?

La lentezza si rifà al titolo di un mio libro Fiume lento, un viaggio mentale sul fiume Po nelle province di Mantova e Rovigo e nella zona Emiliana. Nella performance del Festival farò delle immagini,

acquarelli o macchie, che nasceranno sul momento seguendo il tappeto musicale di Francesca Ajmar e Tito Mangialajo, e che sono molto vicine ai paesaggi e alle figure del Po.

Concludiamo parlando di libri, quali libri illustrati ci consiglia di leggere e sfogliare?

Potrei citare La grande domanda di Wolf Erlbruch, un autore veramente sorprendente, altro libro strepitoso è La conferenza degli uccelli di Peter Sis, e poi L'isola di Abelardo di William Steig e Gli sporcelli di Roal Dahl e Quentin Blake che recentemente ho letto alla mia bimba.

Una storia lenta

venerdì 4 settembre, ore 21.30

Chiostro di San Francesco

E. Marchini

Alessandro Sanna è docente di Illustrazione per l'editoria presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna. È autore, tra l'altro, di Fiume lento. Un viaggio lungo il Po (Rizzoli, 2013), tradotto anche all'estero, e delle immagini dipinte ad acquarello per il volume L'anima degli animali, uscito nella prestigiosa collana «I millenni» (Einaudi, 2015). Mano felice sarà presto un libro.

Anteprima Festival della Mente 2015. Paolo Ferri

Generazione 2.0

I videogiochi sono il peggiore intrattenimento per i nostri figli? No, basta scegliere quelli giusti. Vietare Internet ai bambini? È una battaglia senza senso, meglio educare i più piccoli a sfruttarne le potenzialità e a evitarne i rischi. La tecnologia è un danno per l'apprendimento? Al contrario, se usata correttamente può diventare una grande risorsa. Oggi pregiudizi e paure circondano il mondo digitale — da «i videogame rendono stupidi» a «per colpa del web i giovani non hanno più relazioni vere». È invece necessario comprendere cosa significhi nascere e crescere in una realtà permeata dalla tecnologia: dai videogiochi a Internet, dai social network agli smartphone. L'obiettivo è quello di fornire una guida che permetta a genitori e insegnanti di risolvere i più comuni dubbi digitali e offrire consigli e indicazioni pratiche per muoversi insieme ai figli tra rischi e potenzialità dell'universo tecnologico, senza ansie e preoccupazioni.

A che età iniziano a interagire i bambini con social, internet e le nuove tecnologie?

Quando sono ancora nella pancia della mamma, nel senso che sono i protagonisti dei social dei genitori. Una ricerca fatta dalla London School of Economics ha rilevato che il 30 per cento dei genitori pubblica on line, sui social, l'ecografia del figlio. I bambini lasciano quindi impronte digitali prima della loro nascita, e social, internet e nuove tecnologie diventano una consuetudine dalla nascita.

Quanto sono diffusi social, internet e nuove tecnologie tra i bambini italiani?

Dipende dall'età. Se per l'estero abbiamo dati e statistiche piuttosto dettagliate, in Olanda ad esempio sappiamo che il 40 per cento dei bambini di 3-4 anni è on line, in Italia non abbiamo dati precisi. L'Istat rileva l'uso di internet non prima dei 6 anni, altre ricerche hanno evidenziato invece che quasi il 50 per cento dei bambini guarda video su YouTube prima dei 6 anni. Sicuramente con tecnologie come gli schermi touch, che non richiedono una coordinazione oculo-manuale, l'età di esplorazione si è abbassata molto, arrivando intorno ai 18 mesi d'età.

I genitori paventano mille paure e diffidenze, ma quali sono i rischi reali che le famiglie tendono a non vedere?

Il rischio principale è che non esiste una cultura familiare dell'uso dei social network e della rete; solo il 16 per cento dei genitori italiani utilizza strumenti di parental control sui computer, percentuale che si abbassa ulteriormente sui tablet e sugli smartphone. Il rischio è che quindi i bambini incontrino contenuti inopportuni sulla rete a causa dell'incuria dei genitori.

Oltre ovviamente al blocco per i minori, quali altre strategie la famiglia può adottare per un buon uso della rete da parte del bambino?

La strategia più efficace è stare con loro per aiutarli a esplorare la rete e spiegargli le potenzialità che offre.

Generazione 2.0

sabato 5 settembre, ore 11.00

Sala delle Capriate Fortezza Firmafede

E. Marchini

Paolo Ferri professore ordinario di Teorie e tecniche dei nuovi media e Tecnologie didattiche presso la Facoltà di Scienze della formazione dell'Università degli Studi Milano-Bicocca, dirige il LISP (Laboratorio informatico di sperimentazione

pedagogica) e l'Osservatorio nuovi media NuMediaBios. È autore di numerose pubblicazioni sul rapporto tra media e società, tra cui ricordiamo, *Nativi digitali* (Bruno Mondadori, 2011), *Digital Kids*, con Susanna Mantovani (Rizzoli Etas, 2012), *La scuola 2.0. Verso una didattica aumentata dalle tecnologie* (Spaggiari, 2013), *I nuovi bambini. Come educare i figli all'uso della tecnologia, senza diffidenze e paure* (BUR, 2014).

Anteprima Festival della Mente 2015. Marco Pesatori

Il cielo stellato sopra di noi

Non capita tutti i giorni che un astrologo e un filosofo della scienza decidano di confrontarsi. Guardano al mondo con occhi diversi e ciascuno lo interroga con i propri strumenti. Ma quando si incontrano sotto la volta stellata, scoprono di essere entrambi alle prese con le grandi questioni che da sempre agitano l'animo umano. A partire dalle celebri quattro domande di Kant: cosa posso sapere? Cosa devo fare? Cosa mi è lecito sperare? Che cos'è l'uomo? Da Marsilio Ficino a John Cage, da Eraclito a Tzara, il più irriverente tra gli astrologi spiegherà, in un incontro-spettacolo, perché il suo mestiere è quello di "sbagliare le previsioni". E l'intransigente epistemologo – passando da Giordano Bruno a Leopardi, da Nietzsche a Beckett – teorizzerà che senza stelle la morale si riduce a una predica.

Che cos'è l'astrologia?

L'astrologia si può definire come la scienza del Tempo, vale a dire lo studio, ormai millenario, delle relazioni tra il tempo e il vivente sulla terra, in tutte le sue forme. Tempo fissato e descritto via via dagli infiniti e sempre differenti disegni celesti.

Quali sono i primi documenti che attestano gli studi dell'astrologia?

I primi documenti ufficiali del pensiero archeologico possiamo farli risalire alla civiltà mesopotamica e alle tavole babilonesi di *Enuma Anu Enlil* risalenti al XVII secolo a.C., scoperte nel 1846 in quella che era la biblioteca del re assiro Assurbanipal, a Ninive.

Che rilevanza ha ancora oggi, nel 2015, l'astrologia?

Il pensiero astrologico può porsi in un contesto culturale e scientifico in cui le varie discipline del sapere diventano sempre meno isolate tra loro. Sapere e conoscenza creano una rete, un dialogo ininterrotto, per cui l'antica separazione tra scienze positiviste e scienze umanistiche è venuta meno.

Fondazione carispezia.it
5 settembre 2015

Pagina 15 di 31

L'astrologia è la sintesi tra sapere scientifico e soggettività interpretativa. In un'epoca in cui la scienza si domanda quale sia la verità, il sentire religioso sta sempre più perdendo il senso autoritario e rigoroso, e la psicanalisi attraversa una crisi radicale, l'astrologia si pone come una scienza ecologica, cioè attenta ai tempi e alle voci del naturale, una scienza biologica, che riguarda il corpo e la realtà degli esseri umani, e una scienza psicologica, cioè dei sentimenti e delle emozioni. Purtroppo in Italia si crede che l'astrologia sia quella degli oroscopi, in realtà l'astrologia è tutto tranne che oroscopo.

Perché ha iniziato a studiarla?

Dell'astrologia mi ha appassionato la possibilità di avere uno strumento estremamente affidabile, vivo e non freddo che permette di entrare e leggere l'animo umano e conoscere le singole individualità. L'astrologia è una via di conoscenza.

Il cielo stellato sopra di noi

domenica 6 settembre, ore 21.30

Chiostro di San Francesco

E.Marchini

Marco Pesatori è laureato in Storia della critica d'arte. Ha collaborato negli anni Ottanta con riviste prestigiose come Alfabeta e la Gola. Considerato tra i più importanti studiosi contemporanei di astrologia, unisce al sapere tecnico una elegante qualità di scrittura con frequenti sconfinamenti nei territori della psicoanalisi e dell'arte. Il suo ultimo libro è *Urano e la cerimonia del tè* (Feltrinelli, 2014).

Anteprima Festival della Mente 2015. Gianfranco Marrone

Pigrizia, stanchezza e il nostro continuo correre

Sembriamo ormai capaci soltanto di quella pigrizia che Roland Barthes definisce «imbronciata», carica cioè di tutto il senso di colpa di cui è permeato il nostro vivere. Vogliamo essere competitivi e al passo con il correre del mondo. Ma dov'è che stiamo andando? Siamo ancora capaci di sostare senza percepirlo come una resa? Cosa abbiamo perso dopo aver abbandonato il piacere della dissipazione, del tempo e forse non soltanto di quello? Partendo da Roland Barthes, che ci descrive

la delizia della pigrizia, e attraverso le parole di Peter Handke e le riflessioni che il filosofo sudcoreano Byung-Chul Han dedica al tema della stanchezza, proviamo a ragionare su questi temi nella società contemporanea: il tempo e la pigrizia, l'indugio e la stanchezza, l'ozio, lo spreco, e il senso di un tempo, senza finalità alcuna.

Pigrizia, stanchezza e semiotica, citando un politico italiano, che c'azzeccano?

C'azzeccano parecchio. Come semiologo, studio i dispositivi di senso, e cioè i modi in cui gli uomini, le società, le culture danno più o meno significato e importanza a se stessi, agli altri, al mondo che abitano. Per quanto a prima vista paradossali, pigrizia e stanchezza sono meccanismi di questo tipo, sono fenomeni di senso, strumenti attraverso cui le persone danno valore a ciò che fanno, e per conseguenza a ciò che non fanno, che si rifiutano di fare, o non possono più fare. In molte epoche e culture, come sappiamo, il lavoro, l'azione, l'operosità sono stati valorizzati come fattori sociali altamente positivi, cose che danno significato alla nostra vita, che caratterizzano la nostra identità: "io sono uno che fa queste cose qui, che si impegna e realizza queste altre, dunque la mia identità si caratterizza in queste azioni...". Nei miti, nelle fiabe nelle leggende – antichi come attuali – l'eroe è quello che parte, che realizza qualcosa in un altrove, e si realizza per questo; chi invece resta a casa, magari attaccato alla stufa, e non vuole sentirne di partire, viene considerato stupido, inutile, inefficiente. Dunque non ha un'identità, è un antieroe. E sappiamo quanto molti regimi socio-economici abbiamo sfruttato questa morale del "fare a tutti i costi", trasformandola in sfruttamento dell'uomo sull'uomo. La nostra cultura attuale, fra l'altro, ha accentuato sino all'esasperazione quest'ideologia dell'azione cieca e ostinata, meticolosamente misurando la quantità delle nostre prestazioni (in tutti i campi, pubblici come privati), al punto che, ribaltando la prospettiva, il non far nulla è diventato una forma di protesta. C'è dunque chi pensa che impigrirsi sia una ribellione, una forma di azione al contrario... Se dico "sono stanco" distruggo in un sol colpo la morale astuta della prestazione...

Cos'è la pigrizia, un vizio, un lusso o una virtù?

La pigrizia è stata a lungo un lusso: tradizionalmente sono i nobili (di sangue o di chissà che) che per principio, e per casta, non fanno nulla, avendo la voglia e il diritto, ma forse anche il dovere, di non lavorare. Per l'aristocrazia, il lavoro è cosa volgare. Molto diversamente per i borghesi, secondo i quali il lavoro, proprio o altrui, è attività altamente edificante. Un castigo, ma anche un dono di Dio. Per costoro, la pigrizia è quindi un vizio assurdo, antisociale e pericoloso. A stare in ozio si fa peccato, punto e basta. Oggi, nella cultura della prestazione, potremo dire invece che la pigrizia è

diventata una virtù, poiché consiste nel saper fuoriuscire dai ritmi insensati della società velocissima in cui ci troviamo a vivere – e che in fondo noi stessi, senza saperlo, desideriamo.

Se dovesse fare l'esempio di un scrittore pigro o che ha simboleggiato la pigrizia chi sceglierebbe e perché?

L'esempio più ovvio è quello dell'Oblomov di Goncarov. Ma citerei piuttosto Roland Barthes, scrittore eccentrico, il quale un giorno ha detto che occorre osare esser pigri. Una pigrizia tattica, capace di annullare i ritmi esterni per imporre, a se stessi e agli altri, i propri. Alzarsi a bere un bicchier d'acqua, guardar crescere l'erba, respirare l'aria che tira, significa recuperare la propria sfera, paradossalmente, d'azione. Occorre esser pigri, diceva, per sapersi lanciare in quell'avventura faticosissima che è scrivere.

Cos'è invece la stanchezza?

Una volta durante un dibattito televisivo ho sentito un noto politico italiano che, alla fine di una lunga campagna elettorale in cui era dato per vincitore, supplicava sinceramente il conduttore di smetterla con le domande: "basta, sono stanco!". Fu una specie di scandalo: un candidato che si rispetti deve essere prestante, attivo, operoso, altro che stanco! Soprattutto se deve andare a governare. Era un politico notoriamente antipatico. Ma in quell'occasione mi ha fatto un'estrema simpatia. Perse le elezioni. Ma conquistò un'umanità che non aveva sino ad allora mai avuto. Simile in questo a Forrest Gump, lo scemo cinematografico che dopo aver corso in lungo e in largo per degli anni facendo migliaia di proseliti, un giorno all'improvviso si fermò e disse: "sono un po' stanchino".

Pigrizia, stanchezza e il nostro continuo

domenica 6 settembre, ore 10.00

Approfonditamente

Cinema Moderno

E. Marchini

Gianfranco Marrone semiologo, si occupa di media, arti e linguaggi della contemporaneità. Fra i suoi ultimi libri: Addio alla Natura (Einaudi, 2011), Stupidità (Bompiani, 2012), Gastromania (Bompiani, 2014). Insegna all'Università di Palermo.

Anteprima Festival della Mente 2015. Lele Lomazzi

Diventiamo cantautori

Partendo da brani già esistenti trovati dentro i libri, si comporrà un nuovo testo che parola dopo parola, nota dopo nota, diventerà una canzone pronta da interpretare: Lele Lomazzi la eseguirà con la chitarra e i bambini con gli strumenti a percussione.

A quando risalgono i suoi primi laboratori per bambini?

Nascono nel lontanissimo 1978 grazie all'incontro con una maestra che mi propose di fare dei laboratori musicali nella sua classe. Dall'1980 ho iniziato a lavorare con le scuole di Sesto San Giovanni dove mi fu chiesto un laboratorio su Gianni Rodari; in quell'occasione si formò il gruppo Rodari composto da vari animatori teatrali e musicali con cui abbiamo fatto moltissimi spettacoli per bambini, dove i bambini potevano interagire e partecipare attivamente durante lo spettacolo. È nato un'esperienza molto divertente che è durato sino all'inizio degli anni 90, periodo in cui ho iniziato a lavorare in libreria e ad organizzare le prime mostre per i bambini nelle scuole utilizzando come strumento d'approccio la chitarra.

Quali sono i temi o i testi che ritiene siano più idonei per un laboratorio musicale rivolto a bambini?

Uno bellissimo per i bambini più piccoli è Pizzicamì, Pizzicamè e la strega di Henriette Bichonnier dove c'è un gioco fatto con le rime e i nomi. Altro testo che uso è la Filastrocca di Pinocchio scritta da Gianni Rodari. Per i bambini delle ultime classi delle elementari è molto interessante Rime di rabbia di Bruno Tognolini. Le rime aiutano molto a inventare una canzone. La difficoltà di un laboratorio musicale consiste nel saper cogliere una frase o una parola e da lì, insieme ai bambini, improvvisare e inventare una nuova canzone.

E la musica?

La parte musicale è secondaria, dipende dalla metrica del testo e nasce sul momento. Non utilizzo mai brani musicali già esistenti, può essere un ritmo lento o uno veloce, una musica valzer o una musica reggae.

Come concilia i suoi lavori di animatore musicale con quella di libraio e di organizzatore di mostre di libri?

Fondazione carispezia.it
5 settembre 2015

Pagina 19 di 31

Per conciliare in parte i miei impegni ho proposto l'animazione musicale in libreria, e a tutti questi lavori ne ho aggiunto un altro: il badante. Da gennaio di quest'anno infatti faccio il badante di mio padre che è un lavoro bellissimo.

Diventiamo cantautori

domenica 6 settembre, ore 9.30_ 11.30_ 15.00

Programma Bambini / Ragazzi

Sala Ragazzi C Fortezza Firmafede

E.Marchini

Lele Lomazzi vive e lavora a Milano. Animatore musicale, libraio, organizza e gestisce mostre di libri per bambini e ragazzi portandoli nelle scuole elementari e medie: ne ha fatte più di 500.

Anteprima Festival della Mente 2015. Margherita Loy

Facciamo la Pop art del Duemila

Sperimenteremo il tocco di Andy Warhol, che sapeva trasformare in arte i corn flakes o una lattina di zuppa. Con pennarelli e matite colorate lavoreremo sui simboli attuali. Alla fine, le opere saranno tutte attaccate su un grande cartone. E così avremo un'immagine variopinta della cultura pop del nostro tempo vista dai bambini.

Quando è nata la sua passione per l'arte?

La passione per l'arte ha camminato di pari passo con quella per la letteratura: ma la grande rivelazione è stata quando ho sentito che guardare una mostra, capire e apprezzare il talento di un artista, mi rendeva migliore. Sono convinta che attraverso le opere d'arte che esprimono il talento creativo e l'abilità manuale dell'artista si compia un passo in avanti verso la civiltà e il rispetto.

Come spiega la Pop art ai bambini?

Per spiegare la pop art ai bambini ricorro a strumenti che per loro sono quanto mai familiari: le immagini pubblicitarie e le icone dei social network. Prima di tutto spiego perché si chiama Pop Art e li invito a guardare sullo schermo le immagini delle opere degli artisti selezionati. Quindi insieme a loro Immaginiamo che Warhol piombi nella nostra epoca e scelga le immagini oggi di più largo consumo. Fatta una selezione lascio i ragazzi liberi di manipolare a loro piacimento le immagini, così

da ripetere lo stesso intervento che la pop art ha operato su oggetti e icone della vita quotidiana. Infine con le loro "opere" formiamo una grande opera collettiva...

Come vivono in generale l'arte i bambini, cosa gli piace e cosa no?

I bambini, come gli adulti, amano le storie. Ogni opera d'arte racchiude una storia. Quella storia ha un protagonista che agisce e crea. Cominciano ad amare l'arte quando si dà loro la possibilità di immedesimarsi con l'artista, di diventare loro stessi protagonisti di una vicenda artistica. I bambini amano manipolare liberamente materiali: dopo aver ascoltato la storia, creano le loro opere avendo in testa la storia che l'artista ha voluto raccontare al mondo; inventano o ricreano opere a seconda delle loro diverse attitudini. Detestano invece tutto quello che è categoria astratta, divagazioni descrittive, intenti didattici. Per quello c'è la scuola, dove accettano di apprendere a costo anche di annoiarsi. Nel caso dei laboratori di arte o delle visite nei musei l'imperativo è appassionarli, divertirli. Renderli liberi di esprimersi, così come ha fatto l'artista nel suo quadro. Per questo scelgo sempre una sola opera quando li porto in un museo. Alla fine del laboratorio avranno tra le mani la loro creazione (sullo stile di Magritte, van Gogh o Pop Art, Schifano; ma anche su pittori più antichi, come Raffaello e Leonardo).

Ricorda qualche domanda bizzarra fatta dai bambini durante i suoi laboratori?

Sì, ricordo in un laboratorio su Magritte, mostrando loro il quadro Galgonde (gli uomini con la bombetta che riempiono il cielo sopra la città) un bambino mi disse che forse quegli uomini erano saliti così in alto rimbalzando su un tappeto elastico. Magnifica l'idea che invece di scendere (come immaginiamo noi adulti) per i bambini quelle figure potevano in realtà salire verso il cielo o addirittura rimbalzare. Magritte avrebbe adorato una interpretazione di questo tipo.

Facciamo la Pop art del Duemila

domenica 6 settembre, ore 14.45_16.15

Programma Bambini / Ragazzi

Sala Ragazzi B Fortezza Firmafede

E.Marchini

Margherita Loy scrittrice, tiene laboratori di arte per i bambini nei musei. Tra i suoi libri: La cameretta di Van Gogh (2010), Questo non è un libro (2013), su Magritte, e Pop al pomodoro (2015), pubblicati da Gallucci.

Anteprima Festival della Mente 2015. Guido Barbujani

Gli africani siamo noi

Prima in Europa c'erano solo loro, gli uomini di Neandertal: un'umanità diversa da noi nell'aspetto fisico e nella cultura, ma che, come noi, cacciava in gruppo, cucinava il cibo, si decorava il corpo, non rifugiava dalla violenza, ma sapeva anche prendersi cura dei disabili. Oggi ci siamo solo noi. Come sia potuto avvenire, come mai sessantamila anni fa un gruppo umano sia uscito dall'Africa portando presto all'estinzione di tutte le altre forme umane preesistenti, non sappiamo dirlo con esattezza. Studiando il nostro genoma, però, qualche risposta si può trovare. E magari si può arrivare a comprendere che siamo sì tutti differenti, ma che nella nostra specie, così mobile, così propensa alla migrazione e allo scambio, non si sono mai formati i gruppi biologicamente omogenei e diversi fra loro che in altre specie si chiamano razze.

Cos'è la razza?

Nell'uso comune, la parola può indicare un'intera specie ("la razza umana"), alcuni dei suoi membri ("la razza bianca"), o solo una famiglia ("l'ultimo della sua razza"); viene usata con accezioni sia positive ("centravanti di razza") sia negative ("razza di idiota"). Di solito indica un gruppo di individui che discendono (o si sono messi in testa di discendere: la "razza padana"), da antenati comuni. Insomma, nel linguaggio quotidiano la parola razza ha molti significati diversi, e proprio per questo quando se ne discute si finisce spesso per non capirsi, o peggio. Una razza biologica, invece, è più semplice da definire. Nella classificazione dei viventi, raggruppiamo gli organismi in specie, generi, famiglie, ordini e così via; Homo sapiens sono, rispettivamente, il nostro genere e la nostra specie. Due asini sono della stessa specie perché, incrociandosi, fanno un asino, cavallo e asino sono di specie diverse perché il loro incrocio produce un mulo, che è sterile. Ma anche all'interno della stessa specie ci sono differenze. Esistono, in sostanza, due tipi di specie: quelle in cui le caratteristiche biologiche cambiano gradualmente nello spazio geografico, e quelle in cui invece popolazioni con caratteristiche distinte sono separate nettamente da confini. Nelle specie del secondo tipo, le entità separate da confini sono chiamate razze o sottospecie. Perciò le razze biologiche sono gruppi di individui omogenei fra loro, separati e ben distinti da quelli che formano un'altra razza.

Cosa sono invece le varianti genetiche?

Sono le differenze fra me, che sono di gruppo sanguigno O, e quelli, fra cui mia sorella, che sono di gruppo sanguigno A; fra chi ha gli occhi chiari e chi li ha scuri; fra chi sente molto bene i sapori amari e chi non li avverte; fra chi digerisce il latte e chi non lo digerisce. Dove ci sono le razze, tutti quelli di gruppo O stanno in un certo posto e tutti quelli di gruppo A stanno da un'altra parte. Molte specie sono fatte così: per esempio lo scimpanzé, o la lumaca dei Pirenei. In queste specie, un esperto può dire con grande precisione da dove proviene un certo individuo, studiando alcuni pezzetti del suo DNA, o semplicemente il suo aspetto fisico (vale anche per cani e cavalli, ma lì il discorso cambia perché le razze non sono naturali: in genere sono state create dall'uomo, attraverso secoli di incroci controllati).

Perché nel genere umano non si può parlare di razze?

Proprio perché non siamo come i cani o gli scimpanzé: nell'uomo le caratteristiche biologiche sono mescolate, troviamo gente di gruppo sanguigno O a ogni latitudine, e in ogni popolazione troviamo persone con caratteristiche genetiche differenti, come me e mia sorella, o anche molto differenti. Studi recenti dimostrano che ogni popolazione umana contiene, in media, quasi il 90% di tutta la biodiversità dell'intera specie. Significa, in pratica, che in una sola popolazione, diciamo La Spezia, troviamo quasi il 90% delle nostre varianti genetiche. Proprio perché siamo tanto mescolati, nel corso di duecento e passa anni di ricerche nessun naturalista è mai riuscito a definire un catalogo delle razze umane che non venisse smentito dalla successiva ricerca.

Quindi se non esiste la razza per il genere umano perderebbe completamente di significato la parola razzismo?

Ho proprio paura di no: la parentela fra razza e razzismo è solo etimologica. La convinzione che esistano diversi tipi di esseri umani; che chi è più povero o più debole lo sia perché biologicamente inferiore; e che quindi le disuguaglianze siano non solo inevitabili, ma vadano difese per non andare contro natura; tutte queste idee hanno poco a che vedere con lo studio delle nostre differenze biologiche, e molto con i nostri egoismi, le nostre paure e le nostre fobie.

Gli africani siamo noi

sabato 5 settembre 2015, ore 12.00

Canale Lunense

E.Marchini

Guido Barbujani ha lavorato alla State University of New York a Stony Brook, alle Università di Londra, Padova e Bologna, e dal 1996 insegna Genetica all'Università di

Ferrara. Si occupa di biodiversità umana e di DNA antico. Collabora al Sole 24 Ore. Ha pubblicato romanzi tra cui Dilettanti (Marsilio, 1993), Dopoguerra (Sironi, 2002), Questioni di razza (Mondadori, 2006), e saggi scientifici, tra cui L'invenzione delle razze (Bompiani, 2006), Sono razzista, ma sto cercando di smettere (con P. Cheli, «i Libri del Festival della Mente», Laterza, 2008), Europei senza se e senza ma (Bompiani, 2008). L'ultimo suo libro si intitola Lascia stare i santi. Una storia di reliquie e di scienziati (Einaudi, 2014).

Anteprima Festival della Mente 2015. Adolfo Ceretti

Violenza di genere. Autori, vittime e modelli di intervento

Negli ultimi anni l'opinione pubblica è stata sollecitata da fenomeni quali lo stalking, gli atti persecutori, le violenze domestiche, gli omicidi, soprattutto se colpiscono il mondo femminile. Ma chi sono i molestatori assillanti? Sono davvero persone incapaci di amare e che soffrono di una dipendenza relazionale? L'espressione "femminicidio" ha costituito un tentativo di raccogliere le sensibilità verso queste forme di violenza di genere. Occorre, dunque, interrogarsi sulla genealogia di questo termine, su quali fenomeni vuole descrivere e sulla loro reale portata. E anche sulle istanze punitive che sembrano infiammare gli animi e trasformare il maschile in un'entità perturbante. È possibile prevenire la violenza che si sviluppa tra i generi? Come si curano le vittime e gli autori di questi reati? Come si strutturano gli interventi che si pongono questi obiettivi?

Nell'incontro al Festival della Mente insieme alla scrittrice Simonetta Agnello Hornby allo psicologo Alfredo Verde parlerà di violenza di genere; a quando risalgono i primi casi di femminicidio?

Il femminicidio è una forma di violenza e come tale esiste da sempre, fa parte della società. In ogni caso il nostro incontro sarà dedicato maggiormente alla violenza domestica e, in parte, alla psicopatologia degli stalker.

Una decina di anni fa non si leggevano sulle cronache nere così tanti casi di violenze domestiche, cosa è cambiato rispetto ad allora, si tratta semplicemente di una maggiore incidenza di casi?

In realtà negli ultimi anni, in Italia, non si è registrata una crescita di omicidi con vittime di sesso femminile. L'andamento è oscillante ma tendenzialmente stabile. Per dare un'idea, si è passati da 199 casi nel 2000 a 179 nel 2013 (fonte EURES 2013). Il fenomeno però va interpretato nella cornice di una generale riduzione del numero totale degli omicidi. In altre parole, se il numero totale degli omicidi diminuisce, i femminicidi rimangono stabili. La violenza in ambito affettivo e familiare, che coinvolge gran parte delle vittime di sesso femminile (secondo EURES quasi nel 70% dei casi il femminicidio avviene in famiglia), costituisce, infatti, un fenomeno meno soggetto a variazioni statistiche rispetto ad altre tipologie di reato. Se di mutamento bisogna parlare allora ha senso concentrarsi sulla percezione del femminicidio da parte dei movimenti collettivi e dei media, sempre più attenti ed emotivamente coinvolti da questo fenomeno. Su quel fronte, in effetti, qualcosa è cambiato.

In genere chi sono le vittime e chi i persecutori?

Come sosteneva Pierre Bourdieu, si potrebbe affermare che il dominio maschile sulle donne sia la più antica forma di oppressione esistente. Tuttavia credo che ricondurre il profilo del persecutore alla sua appartenenza al "maschile" e quello della vittima al "femminile" sia un'operazione che potrebbe indurre a eccessive generalizzazioni. I fenomeni sono sempre più complessi di come possono apparire. Per riflettere sul ruolo di vittima e su quello di persecutore ritengo sia opportuno portare l'attenzione anche sulle relazioni di coppia, il regno di Eros e Thanatos. Credo sia importante valutare gli stili di attaccamento ma anche la eventuale presenza di forme di dipendenza affettiva... In questa cornice, anche i ruoli di "vittima" e di "persecutore" possono essere percepiti come ambigui e intercambiabili. Non dobbiamo dimenticare che spesso la violenza è preceduta dalla sensazione, da parte del persecutore, di essere lui stesso una vittima. Penso ai numerosi casi di separazione che pongono l'autore di femminicidio di fronte alla sensazione dell'irreparabile, a un senso di abbandono e alla perdita di controllo sull'oggetto amato e dunque su di sé. In quelle circostanze, l'omicidio può divenire – dal punto di vista dell'autore, naturalmente – un acting out finalizzato a contrastare una sensazione di impotenza e ripristinare una dimensione apparente di ordine e controllo. Di certo in queste dinamiche i modelli di mascolinità egemoni giocano un ruolo importante ma, come ho già detto, credo che per comprendere appieno il fenomeno sia necessario integrare le letture "di genere" con la conoscenza di alcune dinamiche profonde.

Esistono atteggiamenti o campanelli d'allarme a cui prestare attenzione nei rapporti di coppia per prevenire la violenza?

Fondazione carispezia.it
5 settembre 2015

Pagina 25 di 31

La prevenzione del femminicidio, ad oggi, è attuata secondo specifici programmi di validata efficacia. Il progetto Elimination of Domestic Violence (EDV) creato da Patricia Scotland nel Regno Unito e ora importato anche in Italia è un buon esempio. Di questa esperienza parlerà a Sarzana Agnello Hornby, la famosa scrittrice che a Londra ha dedicato anni della sua vita, in qualità di avvocato, a implementare questi modelli di contrasto. Credo che la prevenzione della violenza si faccia soprattutto in rete, includendo dunque un soggetto terzo in grado di valutare i rischi e i campanelli d'allarme in modo idoneo e a partire da una conoscenza approfondita del caso specifico.

Violenza di genere. Autori, vittime e modelli di intervento

sabato 5 settembre, ore 15.00

Cinema Moderno

E. Marchini

Adolfo Ceretti è professore ordinario di Criminologia all'Università di Milano-Bicocca, segretario generale aggiunto della Società Internazionale di Prevenzione e Difesa Sociale, coordinatore scientifico dell'Ufficio di Mediazione penale di Milano. Tra le sue pubblicazioni: *Proprietà e sicurezza* (con R. Cornelli, Giappichelli, 2007); *Cosmologie violente. Percorsi di vite criminali* (con L. Natali, Raffaello Cortina Editore, 2009); *Oltre la paura. Cinque riflessioni su criminalità, società e politica* (con R. Cornelli, Feltrinelli, 2013).

parallelaMente

Dopo l'edizione 2014 di parallelaMente, rassegna parallela al Festival della Mente, che si è svolta per le vie, le piazze e all'interno di palazzi storici di Sarzana, i coordinatori e organizzatori Massimo Biava e Alessandro Picci sono impegnati dal 29 agosto al 6 settembre con la seconda edizione del festival off che avrà come protagonisti artisti e associazioni culturali del territorio.

Lo scorso anno è stato il banco di prova di parallelaMente, quest'anno come conquisterete il pubblico?

Offrendo momenti musicali, spettacoli, coreografie e molto altro nei momenti in cui il Festival della Mente non prevede appuntamenti o incontri.

Ma parallelaMente inizierà prima rispetto al Festival della Mente?

Sì, lo scorso anno abbiamo iniziato tre giorni prima del Festival, l'interesse per questa iniziativa off è stato significativo e per noi sorprendente. Quest'anno i giorni a disposizione di parallelaMente sono stati dilatati a nove, permettendoci di presentare più artisti legati al territorio.

Quali linguaggi artistici avete scelto di esplorare in questa seconda edizione?

Oltre a quelli musicali, che spaziano dalla musica acustica a quella barocca, dalla classica alla musica jazz ci saranno, come lo scorso anno, spettacoli di teatro e danza. Per l'edizione 2015 abbiamo voluto però introdurre tre novità: video installazioni, performance di musica elettronica, e visite guidate per le strade della città alla scoperta di Sarzana.

Come avete selezionato gli artisti di parallelaMente?

Abbiamo invitato gli artisti e le associazioni del territorio a presentarci le loro proposte. Sono arrivate tantissimi progetti, alcuni molto interessanti, alcuni bizzarri, sia di giovanissimi sia di persone che hanno alle spalle un'esperienza più consolidata. Le selezioni non sono mai facili, abbiamo cercato però di offrire al pubblico idee nuove, inedite e originali con oltre venti tra performance, proposte e appuntamenti.

Ci potete presentare brevemente tutte le proposte di parallelaMente?

4° Movimento Piccola performance su musica di Laurie Anderson, coreografia di Lucia Boschi.
Renzo Cozzani Acoustic Quartet Le canzoni e gli "inni" del movimento per i diritti civili negli USA degli anni sessanta. John Chantler+Stefano Tedesco sperimentano nuove sonorità, dalla elettronica pura all'elettroacustica, in una combinazione di strumenti acustici e sintesi elettronica. D.A.S. "IXIN" Ispirato al romanzo epistolare "The perks of being a wallflower" dello scrittore e regista Stephen Chbosky, esplora le varie sfaccettature dell'adolescenza, tra gli alti e i bassi repentini che caratterizzano la crescita e che vanno a formare il carattere unico di ogni futuro adulto modificandone l'espressività gestuale. Les Anarchistes in quintetto ritornano a Sarzana, con il loro carico di canti anarchici, di ribellione e d'amore per una serata speciale all'insegna della nuova espressione libertaria. Exclusive Saxophone Quartet, brani classici per quartetto di sassofoni, originali e trascritti, abbinati a musiche "prese in prestito" dal jazz, dallo swing e dalle colonne sonore. BULK Concerto di musica improvvisata, libero fluire di suoni plasmati da effetti e oggetti, un mare di suoni elettronici in cui affonda la "voce" calda e piena del sassofono e dei flauti contrappuntata dal ritmo energetico della batteria. Chopin e Sand, tra musica, letture e canzone, una grande storia d'amore e di musica. Veronica Pucci e Massimo Colombani; arpa e flauto, con musiche

che esaltano le caratteristiche di cantabilità, musicalità ed espressività difficilmente riconosciute a questi due strumenti. Le Canzoni da Marciapiede, una “cantattrice” tutta pizzi e piume, un pianista col cilindro, una piccola monella col violino e dei personaggi strampalati che si rubano la scena, tra una canzone e l'altra, con le loro vicende in bilico tra il poetico, l'ironico e il grottesco. Tommaso Fiori Elettronica dal vivo, sintetizzatore modulare. Ensemble L'Enharmonique, scegliendo come nucleo centrale il repertorio a due flauti traversi, l'attenzione è stata puntata sugli autori che hanno maggiormente contribuito alla delineazione e definizione degli stili e delle forme, nonché allo sviluppo tecnico-espressivo del flauto. Ocrateatro, il 13 Ottobre del 1972 Jacques Lacan è invitato all'Università di Louvain in Belgio per tenere una conferenza durante la quale viene interrotto e poi oltraggiato da uno studente presente in sala. Il lavoro si presenta come una trascrizione performativa delle parole pronunciate dallo psicanalista e dal suo giovane contestatore. Bastian Errai, brevi passaggi di vita. Prossimità e distanza: studio sulla portata del corpo esposto. Paolo Ranieri, Martina Rocchi, Fernweh, una video installazione che omaggia l'opera di Maya Deren, protagonista della più ardita ricerca sperimentale cinematografica del primo Novecento, indagando temi quali la visione, la realtà, il riflesso, l'identità, il rituale. Ilaria Gigli Quartet, il quartetto composto da violino, chitarra, contrabbasso, batteria e percussioni propone un repertorio suggestivo che spazia dalle più celebri colonne sonore a brani del jazz moderno. Le scelte musicali sono dettate da due criteri fondamentali: dare risalto e spazio alle melodie di grandi compositori quali Rota, Morricone, Mancini, Metheny, Hancock, Bregovic, e caratterizzarle grazie ad un organico particolare e originale. Barrage® entertainment, un pièce per due danzatrici e trolley – luci/ strobo / p.a. audio Icone supersoniche. Il futuro visto dal passato non è mai esistito. Spostarsi per trovarsi sempre nello stesso luogo, destinazioni e fusi orari, il tempo è condizionato dalle rotte. La quotidianità è un jet-lag continuo, riflesso di questo presente. Il passeggero è condotto verso uno stato di passività e accettazione, un ipotetico disastro come parte dell'offerta, bagaglio compreso; continuate a respirare normalmente. Umberto F in Tenebre interne il cui impegno verso l'amore, è di ardere e di consumarmi d'amore. NIN e Compagnia Ordinesparso con In rapimenti verrete avvolti da un telo nero, da musica, da parole... e dovrete lasciarvi andare. MIND, ambiente sensoriale ispirato a uno dei più grandi personaggi della letteratura americana: il capitano Achab, perennemente ossessionato da Moby Dick egli incarna il furore conoscitivo, il bruciante desiderio babelico che porta con sé la catastrofe, perché «Moby Dick non ti cerca. Sei tu, tu che insensato cerchi lei!». E A quanti passi siete da un'opera d'arte? Percorsi Paralleli per le vie della città guidati da Francesca Giovanelli.

C'è un fil rouge che lega gli spettacoli di parallelaMente?

Abbiamo lasciato agli artisti la possibilità di esprimersi liberamente, quindi forse il fil rouge è proprio la libertà di espressione.

State già lavorando ai due giorni extra di parallelaMente che sarà a fine novembre?

Abbiamo diverse idee, come il recupero di materiale d'archivio su Sarzana, e la presenza di un coro; ma abbiamo appena iniziato a lavorarci.

E. Marchini

creativaMente kids

Nell'ambito delle iniziative extraFestival, alla Casa della Salute di Sarzana (ex ospedale San Bartolomeo), torna "creativaMente kids, quando la creatività diventa un mestiere" mostra di opere e oggetti dedicati al mondo dei bambini e progettati da artisti, illustratori e designer del territorio. Alla coordinatrice, Francesca Gianfranchi, abbiamo chiesto di raccontarci le proposte di quest'anno di creativaMente kids

Come hanno interagito i partecipanti della prima edizione in questi 365 giorni?

L'idea di proporre, lo scorso anno, alla Fondazione una mostra come creativaMente kids è nata proprio grazie all'interazione in ambito progettuale e creativo tra alcuni di noi. Il successo della prima edizione ci ha spinto a proseguire questa collaborazione e a sviluppare insieme diversi progetti. Nel periodo natalizio abbiamo proposto al Comune di Sarzana di realizzare un allestimento/laboratorio che ha visto l'atrio del comune stesso trasformarsi in una foresta incantata; e nel corso dell'anno ci siamo incontrati spesso per condividere le idee e valutare i designer da coinvolgere per questa nuova edizione. Alcuni di noi hanno avuto modo di collaborare anche su diversi progetti lavorativi e stiamo prendendo in considerazione l'ipotesi di dare continuità a questa condivisione cercando uno spazio comune dove convogliare idee e progetti da far crescere. Un bel progetto nato proprio grazie alle energie propositive che si sono messe in moto con creativaMente kids e che ha avuto il supporto della Fondazione Carispezia e del Comune di Sarzana è stato quello, nell'ambito del Festival della Mente in classe, con cui abbiamo proposto agli studenti della scuola media Poggi Carducci di Sarzana di progettare un gioco di società che vede protagonista la loro città: Sarzanopoli, di cui sarà possibile vedere le prime bozze durante la mostra. Con questo progetto e

grazie alla collaborazione con 3D Creative Repair di Sarzana i ragazzi hanno avuto modo di entrare in contatto con il 'magico' mondo dei FabLab e delle stampanti 3d, e cimentandosi nella progettazione in 3d delle pedine, hanno contribuito a realizzare la base del gioco con le loro foto e le loro idee.

Che opportunità si sono create grazie al Festival della Mente?

Per Giokit grazie al Festival della Mente si è aperta la possibilità di portare i propri kit sugli scaffali di Eataly. Lo scorso anno, infatti, al termine del suo intervento Oscar Farinetti (Farinetti è stato uno dei protagonisti dell'edizione 2014 del Festival della Mente) ha visitato creativaMente kids e si è entusiasmato davanti alle tovagliette da colorare, lavare e colorare ancora chiedendoci di sviluppare dei disegni ad hoc per Eataly sul tema del cibo... naturalmente non abbiamo esitato a metterci all'opera sviluppandoli in collaborazione con Giorgio Scaletti di Popmecca che ha studiato un espositore a forma di pollaio e con Emanuela e Cristina Duranti, le creative di Progettincorso, che hanno ideato le grafiche per il packaging.

Squadra vincente si amplia. Ho visto che ai partecipanti dello scorso anno se ne sono aggiunti di nuovi, una realtà che cresce?

Speriamo proprio di sì! Durante l'anno teniamo sempre le antenne sollevate per captare segnali di creativi che finora ci erano sfuggiti ed è un piacere invitarli a far parte della selezione. Sono sempre tutti molto entusiasti di avere l'opportunità di esporre i loro lavori in questa cornice che offre una grande visibilità. Inoltre questa edizione vedrà la presenza anche del FabLab di Imola che metterà in funzione alcune stampanti 3d e terrà alcuni laboratori per i ragazzi. Durante tutta la durata della mostra sarà possibile vedere alcuni dei progetti già realizzati e rendersi conto di cosa è possibile creare con queste nuove tecnologie.

Puoi presentarci brevemente i protagonisti di creativaMente Kids?

BIANCOLACCATOLUCIDO – Elisabetta Mosti è architetto e designer toscana classe 1983; il filo conduttore del suo lavoro è il desiderio di progettare oggetti che fanno sorridere. **ALESSANDRA BOTTO** - designer e grafica di professione, nasce a La Spezia ma vive a Milano da 15 anni. Dalla terra lombarda porta i suoi Satelliti Galleggianti: costruzioni di legno e galleggianti da pesca realizzati insieme ai bambini che hanno partecipato al laboratorio di Tam Tam Toyssimi 2015. **CALEMBOUR DESIGN** – Marta Garaventa dopo la laurea in Disegno industriale del prodotto e della comunicazione presso l'Università degli studi di Genova partecipa al corso di Design del giocattolo del POLI.design di Milano dove conosce Emanuela Stocco e Alessandra Falconi con

cui avvia la prima cooperativa europea di Toy designer specializzate. Con i loro giochi hanno partecipato alle più importanti fiere del settore. [3D CREATIVE REPAIR](#) – Davide Pelistri e Gregorio Giovanelli pionieri a Sarzana per quanto riguarda la stampa 3D hanno aperto un laboratorio di idee, grafiche e progetti che realizzano grazie a questa nuova tecnologia. [CUNTALA/Parigual Equal Opportunities Games](#) – Barbara Imbergamo è una storica, oltre ad occuparsi di progetti di inclusione sociale con Sociolab di Firenze, progetta giochi divertenti e creativi che superano le distinzioni fra nazionalità che mettono in discussione gli stereotipi di genere. [GREGORIO GIANNOTTA](#) – artista nato a Genova nel 1974 ha frequentato la scuola del fumetto di Chiavari e realizzato illustrazioni, storie e scenografie collaborando con il mondo dell’editoria, del cinema e del teatro. Dal 2006 gestisce insieme a Paola Rando “AnimArs” Laboratorio d’Arte a Genova. [GIOKIT](#) – Elisa Bagnone, textile designer e Francesca Gianfranchi, designer di moda, nel loro studio di Sarzana progettano e distribuiscono un nuovo modo di concepire l’abbigliamento per bambini perchè ogni capo diventa un’opportunità creativa. [MAFFE](#) – Anna Fabrizi di Carrara si occupa di design, grafica e comunicazione. Ha lavorato come stylist per alcune riviste di interior design e negli ultimi anni si è avvicinata al modo del design bambino progettando giochi creativi. [EMANUELE MARTERA](#) – Designer e creativo spezzino è art director di Tub Design e dal 2013 disegna e distribuisce la linea Pesci Liguri che nasce per creare un segno di appartenenza ad un territorio unico. [MATITE COLORATE](#) – Roberta Pedrazzani e Marcella Giugiaro architette e designer di Savona si occupano di interior design e progettano, con leggerezza ed ironia, “Le patacche” ed “I mangiati” cioè storie che si trasformano in oggetti da indossare e con cui giocare. [ENRICA PIZZICORI](#) – illustratrice toscana classe 1976, ha all’attivo collaborazioni con il mondo dell’editoria e del teatro; nei suoi lavori si sente l’eco delle fiabe, l’artista ci conduce per mano in un mondo fatato fatto di lettere e colori. [POPMECCA](#) – Giorgio Scaletti interior designer di Ameglia si occupa di progettazione e industrializzazione di elementi di arredo. Nel 2013 per dar voce ad un’inquietudine creativa si inventa Popmecca marchio con cui firma giochi ed arredi design in cartone riciclato che si caratterizzano per originalità, gusto e sostenibilità. [PROGETTINCORSO per MAKE TANK](#) – Cristina ed Emanuela Duranti sono due sorelle, una grafica e designer e l’altra architetto, che dal loro studio di Aulla si dedicano allo sviluppo di progetti di architettura, grafica e design. Con la loro linea kids realizzano piccole produzioni trasformando le idee in oggetti di design per bambini.

RASSEGNA STAMPA

Fondazione carispezia.it
5 settembre 2015

Pagina 31 di 31

Quali giochi, idee e altro ancora proporrete al pubblico?

All'esterno dello spazio della mostra sarà a disposizione di tutti il Mattone creativo, elementi incastrabili in legno con cui sarà possibile cimentarsi nella realizzazione collettiva di sculture in divenire... Il Fablab ci stupirà con le penne per disegnare in 3d, e ci saranno tante altre sorprese tutte da scoprire...passate a trovarci!

E.Marchini